

Giornale di Sicilia 13 Aprile 2011

Vittima racconta 10 anni di pizzo.

E scattano 4 ordini di custodia.

Dieci anni di pizzo, poi il costruttore trova il coraggio di denunciare i suoi estorsori. Grazie al lungo racconto di un imprenditore edile molto attivo nel centro storico il gip ha spiccato quattro ordini di custodia eseguiti ieri mattina a carico di altrettanti personaggi legati a doppio filo alla cosca di Palermo Centro.

Emergenti di Cosa, nostra nonostante i tanti precedenti, tutti trentenni o giù di lì, erano in carcere per mafia e altri reati, adesso rispondono di estorsione con l'aggravante di avere favorito Cosa nostra. Il personaggio più noto è Tommaso Lo Presti, 35 anni, arrestato nel 2004 assieme a Davide Romano, il figlio del boss del Borgo Vecchio, ucciso e incaprettato la scorsa settimana. Ordine di custodia anche per Domenico Lo Iacono, 35 anni, detto Mimmo panella, titolare di una friggitoria al Papireto; Giovan Battista Marino, 36 anni la scorsa settimana e Francesco Francofonti, 56 anni, titolare di una ditta di scavi. Ma nella storia, secondo l'accusa, c'entrano altri tre nomi, due dei quali di spicco, sarebbero stati loro a gestire l'estorsione decennale: Gaetano Lo Presti, il capo mandamento di Porta Nuova morto suicida in carcere subito dopo l'arresto dell'operazione Perseo e Francesco Civello, anche lui deceduto, arrestato per mafia nel 2004. Il terzo nome è quello di cassiere di un bar di via Venezia che avrebbe incassato un paio di rate del pizzo, morto mesi fa.

I provvedimenti sono stati firmati dal gip Piergiorgio Morosini su richiesta dei pm Roberta Buzzolani e Anna Maria Picozzi, le indagini sono state condotte dalla squadra mobile che ha sentito il costruttore taglieggiato per anni e poi ha cercato i riscontri alla sua versione.

L'imprenditore si è rivolto alla polizia il 14 aprile dello scorso anno e oltre a indicare i mafiosi ha fatto anche un po' di conti. Poco dopo il 2000, quando ancora non circolava l'euro, per potere lavorare in santa pace nel centro storico dove aveva alcuni cantieri ha pagato 45 milioni di vecchie lire. Che subito dopo, con il passaggio alla moneta europea, sono diventati altri 45 mila euro. La tecnica, ha detto la vittima, era sempre la stessa. Prima i furti, poi il contatto con qualcuno della zona, la visita in cantiere dell'intermediario, infine la discussione con il capoccia. Ognuno aveva il suo ruolo. La prima richiesta di pizzo venne fatta nel 2000 presso il cantiere di edilizia popolare in cortile Degli Orfani al Capo, dove il costruttore svolgeva lavori per 3 miliardi di vecchie lire. In questo caso a procurare il contatto con i boss, secondo la sua versione, fu Mimmo, ovvero Domenico Lo Iacono,

detto Mimmo panella o Mimmo truffa, mentre ad esigere la maxi tangente sarebbe stato Tommaso Lo Presti. Voleva il 2 per cento dell'importo dei lavori, ovvero 60 milioni di vecchie lire, da saldare in due rate a Pasqua ed a Natale, solo così sarebbero cessati i continui furti. Dalla cifra iniziale si scese a 45 milioni, tutti pagati pronto cassa. Il cantiere è rimasto aperto fino al 2006 e l'imprenditore ha continuato a versare periodicamente nelle casse di Cosa nostra: rate prima di 5 milioni di lire, poi con il cambio applicato dalla mafia, passate a 5 mila euro. I soldi, dice l'imprenditore, venivano consegnati sempre nel suo ufficio, ma anche nel bar di via Venezia.

Il costruttore ha realizzato altri 3 cantieri nel centro storico: in via Matteo Bonello e in via Sedie Volanti per conto dello Iacp e in piazza Caracciolo alla Vucciria. La storia era sempre la stessa. Prima i furti, poi le richieste di denaro per campare tranquillo. E con gli anni, cambiavano anche i personaggi che sollecitavano i pagamenti e incassavano il denaro. Uno andava in galera e ne spuntava un altro. Francesco Francofonti, Giovan Battista Marino, Gaetano Lo Presti, tutti facevano pressioni e poi lui pagava. Fino a quando, lo scorso anno, ha varcato il portone della squadra mobile. Il nome dell'imprenditore era spuntato su un pizzino dei Lo Piccolo, lui ha temuto di restare stritolato: da un lato i mafiosi, dall'altro gli investigatori che gli avrebbero chiesto conto e ragione di quell'appunto. Ed ha deciso di parlare.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS